

Dopo tanti corti e mediometraggi, Gabriele Cecconi ha debuttato nel lungometraggio con *Il seminarista*, un film low budget dedicato alla memoria del regista fiorentino Corso Salani. Un parto lungo durato in pratica vent'anni, visto che una prima versione della sceneggiatura risale addirittura ai primi anni Novanta, ma reso ora possibile dal contributo della Toscana Film Commission e con una sceneggiatura revisionata anche grazie all'apporto di Ugo Chiti.

Gabriele Cecconi dimostra la capacità di affrontare un argomento spinoso con grande delicatezza: il suo non è un giudizio implacabile, ma un avvicinarsi molto discreto a un mondo come quello del seminario che effettivamente alterna luci e ombre, speranze e disillusioni. E che soprattutto in quegli anni vive di un plumbeo oscurantismo, come si rende presto conto anche chi si era avvicinato al seminario con grande entusiasmo. La ripetizione ossessiva di riti esteriori sembra prevalere sull'aspetto davvero più intimo e poco in fondo hanno a che vedere con anime che dovrebbero essere consacrate all'amore di Dio. Qui ci sono regolamenti rigidi invece che comprensione, gerarchie precise invece che solidarietà, violenze invece che pace, vuote devozioni invece che vera comunità, nonché l'inevitabile peso di classe che si sente anche dove tutti dovrebbero essere uguali.

Antonello Rodio, movieplayer.it